

Pistole in pugno hanno immobilizzato gli agenti di custodia

Undici detenuti armati evadono a Firenze Cinque subito ripresi

Le guardie di servizio sono state aggredite subito dopo la fine del telegiornale e costrette ad aprire i cancelli - La polizia ha catturato prima tre poi due dei banditi nei pressi del carcere di S. Teresa



FIRENZE — Agenti di fronte alla porta del carcere di Santa Teresa

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22. Evadono in massa dalla casa penale di Santa Teresa. Undici detenuti, dopo aver immobilizzato sotto la minaccia di pistole e coltelli un agente di custodia e sopraffatto le guardie di servizio al cancello principale, hanno aperto il cancello che dà sulla via Mattonaia e sono fuggiti. Cinque però sono stati quasi subito ripresi dalle pattuglie delle «volanti» accorse sul posto, ecco i loro nomi: Cosimo Russo, Renato Manfredi, Massimo Mancini, Giuseppe Nicolò e Silvano Ragni. Gli altri, Franco Cascini, Piero Menetti, Angelo Donatoni, Vitale Corrias e Italo Di Rocco, sono riusciti a far perdere le tracce. Decine di agenti di PS, di carabinieri, guardie di custodia hanno stretto la città in una cintura di assedio ma dei sei evasi per il momento una sola traccia. Nella notte alcuni di essi sembrano tre a bordo di una utilitaria hanno impennato un'auto auto all'incrocio, mantenendo il proprietario e derubandolo di soldi e della vettura. Il più pericoloso dei sei fuggiaschi è il Donatoni che doveva restare in carcere fino al 1987. Gli altri sono in parte già condannati, in parte in attesa di giudizio, come il Corrias, preso insieme all'ex agente di PS Bruno Cesca, accusato di rapina a un treno.

La clamorosa evasione è avvenuta intorno alle 21. Il telegiornale era terminato da qualche minuto, quando l'agente di servizio al piano terra è stato circondato da un gruppo di detenuti armati di una pistola e di alcuni coltelli. L'agente non ha potuto opporre alcuna resistenza. È stato costretto ad aprire il cancello del corridoio dal quale si raggiungeva il cancello di guardia, il portone d'ingresso principale della casa penale. Una volta giunti al posto di guardia i reclusi hanno approfittato i due agenti di servizio e sono stati sopraffatti e immobilizzati.

Tutti sono rapidamente impadroniti delle chiavi e i detenuti si sono impadroniti di un borsello contenente una forte somma di danaro, hanno aperto la porta che accede a via della Mattonaia e sono fuggiti dividendosi in vari gruppi. In brevissimo tempo l'allarme è rimbalzato in questura, ai carabinieri, alle pattuglie della volante.

In via dei Pepi, tre detenuti, Manfredi, Mancini e Russo, sono incappati in una pattuglia della PS. Mitrà in pugno, gli agenti hanno bloccato i tre che non hanno opposto alcuna resistenza. Poco distanti, sempre nella zona vicina alla casa penale, altri due evasi, Nicolò e Ragni, sono caduti nelle mani di un'altra volante. Condotti in questura, indosso ad uno dei catturati veniva trovato soltanto un coltello. Il Ragni è un fascista di ordine nero in carcere per l'attentato al giudice Ariotti di Perugia.

Intanto, decine di agenti e carabinieri setacciavano la città alla ricerca degli altri sei evasi. Venivano impiegati anche i cani poliziotto. La stazione di Santa Maria Novella veniva presidiata dalle forze di polizia. L'evasione di questa sera è la più clamorosa che si sia verificata in questi ultimi anni.

Tra le più spettacolari ricorderemo quella del 1957 quando tre detenuti, Nello Ravaoli, Arnaldo Sartori e Adelmo Miani, evasero attraverso la fogna. Una fuga rocambolesca. Infatti, i tre evasi raggiunsero piazza della Libertà camminando lungo le fogne. Sbacarono un tombino nella piazza e mescolatisi tra la gente guadagnarono la libertà. Furono ripresi qualche tempo dopo. Un'altra clamorosa fuga avvenne nel 1962 quando Benito Saccon, Mario Fucaro, Giordano Pavan e Rino Bertolucci, dopo aver praticato un foro nel muro che delimita il penitenziario, si riprovarono in un giardino di una villa. Scavalcarono il muro di cinta raggiungendo Borgo La Croce mescolandosi tra la gente che si recava al mercato. La loro fuga ebbe breve durata. Furono ripresi dopo un paio di giorni.

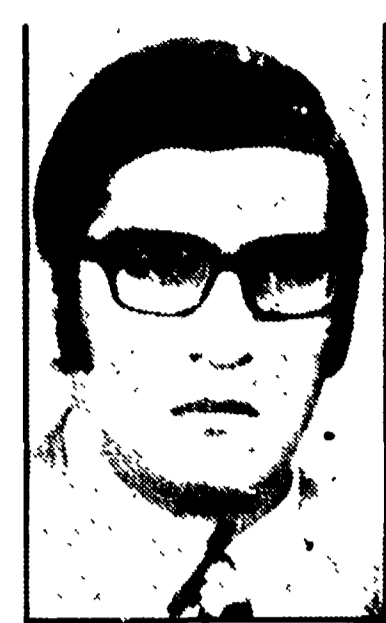
L'ultima evasione dalla casa penale S. Teresa avvenne il 15 luglio 1975 in circostanze drammatiche. Tre detenuti, Pietro Monesi, Claudio Pavesi e Carlo Tomprini, dopo aver immobilizzato, sotto la minaccia di una pistola, un agente di custodia, riuscirono ad aprire il cancello di ingresso principale.

NELLA FOTO: I sopralluoghi dopo l'esplosione

All'alba di ieri nella sua abitazione romana

Arrestato l'uomo che aiutò Tuti e camerati a fuggire

Giuseppe Pugliese, 51 anni (ex Msi, amico di Clemente Graziani, frequenti viaggi in Spagna), garantiva fondi e passaporti falsi a Ordine nero - E' uno degli anelli tra i manovali «neri» e i finanziatori?



Giuseppe Pugliese

Rinvio il giudizio sui fatti di Lamezia

La Corte di Cassazione dovrà decidere venerdì prossimo sulla istanza con la quale per motivi di ordine pubblico è stato chiesto dai legali degli imputati e dal P.S. Bartolomei di trasferire da Lamezia Terme ad altro luogo, il processo contro due fascisti, Michelangelo De Fazio ed Oscar Porchia, accusati di aver ucciso l'antifascista Sergio Argata ed aver ferito Otello Argata, Giovanni Monello, Francesco Maida e Adelmo Piloni.

Indiziato per l'omicidio del consigliere Msi Pedenovi

MILANO, 22. Un infermiere del policlinico di Milano è stato indiziato, dal sostituto procuratore dottor Luigi D'Agostini, per l'assassinio del consigliere provinciale missino Enrico Pedenovi, freddato da sei colpi di pistola il 29 aprile scorso da tre killer.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22. È caduto in trappola anche l'uomo che ha finanziato e aiutato a fuggire i latitanti neofascisti implicati nelle inchieste sulle cellule eversive del Fronte nazionale rivoluzionario di Tuti e di Ordine nero: Giuseppe Pugliese, 51 anni, romano, sposato con un figlio ex iscritto al Msi, aderente a Ordine nuovo, amico di Clemente Graziani, conosciuto meglio nell'ambiente della malavita e in quello neofascista come «Peppino l'imprenditore».

Chi è Giuseppe Pugliese? Un uomo dall'aspetto distinto, sempre in viaggio da una città all'altra con frequenti puntate in Spagna e in Inghilterra, almeno a giudicare dal suo passaporto zeppo di visti d'ingresso. Ufficialmente dichiarava di lavorare come impresario teatrale, ma quale fosse la sua vera attività nessuno lo sa. Di certo si sa solo che disponeva di mezzi finanziari piuttosto consistenti.

Considerato che egli forniva di mezzi finanziari i latitanti fascisti, è evidente anche che qualcuno lo sovvenzionava.

A lui sono infatti ricorsi Tuti, Affatigato e Tomei per avere i mezzi necessari per la fuga, ma c'è chi ritiene che molti altri neofascisti («Cauchi») hanno bussato alla sua porta, e che qualcuno di loro ha fatto il giudice Occorsio. Che si tratti di un personaggio di una certa importanza, lo si deduce anche dal fatto che a lui si interessano i giudici che si occupano dell'assassinio del giudice Occorsio.

Il settimanale «Cuadernos para el dialogo» pubblica oggi la fotografia del neofascista italiano Augusto Cauchi che, in possesso di documenti falsi spagnoli, è stato arrestato la settimana scorsa nella polizia di Barcellona per spaccio di banconote false. Ai redattori della rivista, che inserisce la fotografia di Cauchi in un articolo intitolato «La nazionalfascista spagnola in azione» sono giunte minacce di morte.

MADRID, 22. Il settimanale «Cuadernos para el dialogo» pubblica oggi la fotografia del neofascista italiano Augusto Cauchi che, in possesso di documenti falsi spagnoli, è stato arrestato la settimana scorsa nella polizia di Barcellona per spaccio di banconote false. Ai redattori della rivista, che inserisce la fotografia di Cauchi in un articolo intitolato «La nazionalfascista spagnola in azione» sono giunte minacce di morte.

Le indagini sullo spionaggio organizzato dall'industria

L'Alfa Romeo faceva controllare anche gli operai già assunti

Inviata una comunicazione giudiziaria anche al vice responsabile del personale Sarebbero cinquemila le schedature eseguite da un'agenzia di investigazioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. Ad essere inquisiti e spiati, in aperta violazione delle leggi, dall'Alfa Romeo, che si è servita dal 1969 dell'Istituto di investigazioni private «La Segreta» di Boliate, non furono solamente i disoccupati candidati alla assunzione, ma anche gli operai e gli impiegati che da tempo lavoravano nell'industria di Stato: questa, insieme all'invio di una nuova comunicazione giudiziaria al vice capo personale, è la novità più grave emersa nell'inchiesta della quinta sezione penale della pretura, specializzata nei reati di lavoro. L'inchiesta come si sa viene condotta sulle violazioni commesse nelle recenti assunzioni dell'Alfa Romeo, sia delle leggi riguardanti il collocamento, sia delle norme dello Statuto dei lavoratori che vietano tassativamente qualunque indagine sulle opinioni politiche, religiose dei lavoratori e consentono solo l'accertamento delle attitudini professionali attraverso il periodo di prova.



Rivendicato dai «giustizieri d'Italia»

Attentato fascista alla Standa di Napoli

Ingenti danni per l'esplosione di una carica di almeno mezzo chilogrammo di tritolo

NAPOLI, 22. Grave attentato, stanotte, a Napoli, al centralissimo Magazzino Standa di via Roma, rivendicato dalla organizzazione fascista «Giustizieri d'Italia» con una lettera a cui seguivano destrutturati scoppi, avvenuta verso le 3,10, ha completamente devastato la saracinesca dell'entrata principale dei grandi magazzini, fatto a pezzi tutti i vetri d'abblazione nei raggi di cento metri e danneggiato anche un negozio di fronte la Standa. L'ordigno esplosivo, pare si trattò di una carica di tritolo, del tipo usato dai minatori, è stato posto fra le vetrate dell'entrata e la saracinesca, mentre i guardiani addetti alla sorveglianza della zona, si trovavano uno a Piazza Carità e l'altro presso il Banco di Napoli, poco distante dal luogo dove è avvenuta l'esplosione. La potente carica di tritolo, non meno di mezzo chilo, pare, ha progettato volutamente parte della faccenda della Standa con-

tro un negozio di articoli per bambini e gestanti: «Pranata» che si trova sul marciapiede fronteggiante il Grand Magazzino. Il negozio ha subito danni per circa un milione avendo avuto tutti i cristalli delle vetrine, e tutte le insegne pubblicitarie umano.

Maurizio Michelini

Giorgio Sgheri

Ritenuto colpevole di diffamazione del commissario Calabresi

Baldelli condannato a 1 anno e 3 mesi

La sentenza del tribunale di Milano emessa ieri sera dopo tre ore e mezza di camera di consiglio - La difesa aveva chiesto di riaprire il dibattimento - Non si è voluto parlare della morte dell'anarchico Pinelli

Dal vento di scirocco

Dispersa a Crotone la nube venefica

Rientrato l'allarme resta la preoccupazione - Ignote le cause della fuga dallo stabilimento Montedison

Dal nostro inviato

CROTONE, 22. L'allarme è rientrato ma la preoccupazione rimane. La pioggia e il vento di scirocco hanno contribuito anche oggi a disperdere la nube tossica levatasi ieri dal reparto fertirizanti della Montedison di Crotone in seguito alla combustione di una grande quantità di concimi ottenuti da un composto di azoto, fosforo e potassio e che si trovavano immagazzinati in un reparto della fabbrica.

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. Pio Baldelli è stato condannato a un anno, tre mesi e quindici giorni di reclusione. Questa la dura sentenza pronunciata dalla prima sezione del tribunale di Milano che ha ritenuto colpevole l'imputato del reato di diffamazione nei confronti del defunto commissario Luigi Calabresi per gli articoli apparsi su «Lotta Continua» nel '70. La sentenza è stata letta stasera alle 22, dal presidente Antonio Cusumano, dopo tre ore e mezza di Camera di Consiglio.

Baldelli sono state concesse le attenuanti generiche. È stato assolto dal reato di propalazione di notizie false e tendenziose perché il fatto non sussiste. Gli è stata sospesa la pena per cinque anni. Con questa grave decisione si è così concluso un processo durato soltanto tre giorni.

Dalla nostra redazione

In realtà, la vera fine del dibattimento c'era stata ieri sera, quando la corte, con due udienze successive, aveva sbarrato la porta agli accertamenti chiesti dalla difesa per approfondirne la ricerca sulle vere cause della morte di Pinelli. Inutilmente ancora oggi, i legali di Baldelli, avevano chiesto che il processo continuasse motivando le loro richieste con argomentazioni strutturali giuridicamente ineccepibili.

Dalla nostra redazione

Il dibattimento c'era stato ieri sera, quando la corte, con due udienze successive, aveva sbarrato la porta agli accertamenti chiesti dalla difesa per approfondirne la ricerca sulle vere cause della morte di Pinelli. Inutilmente ancora oggi, i legali di Baldelli, avevano chiesto che il processo continuasse motivando le loro richieste con argomentazioni strutturali giuridicamente ineccepibili.

Dalla nostra redazione

Il dibattimento c'era stato ieri sera, quando la corte, con due udienze successive, aveva sbarrato la porta agli accertamenti chiesti dalla difesa per approfondirne la ricerca sulle vere cause della morte di Pinelli. Inutilmente ancora oggi, i legali di Baldelli, avevano chiesto che il processo continuasse motivando le loro richieste con argomentazioni strutturali giuridicamente ineccepibili.

Dolce compagna.

Citroën GS, je t'aime.

Citroën GS 1015 cc: in versione GSpecial, Berlina o Break, e GSX. Citroën GS 1220 cc: in versione Club, Break e Pallas.

CITROËN GS

trovarla al Concessionario Citroën più vicino alla voce "Automobili" delle Pagine Gialle e alla voce "Citroën" dell'elenco telefonico.